

**La tessitura del cotone a Castelfidardo
dall'Ottocento al primo Novecento
di Marco Moroni**

Negli anni Ottanta del secolo scorso, come risulta dai dati poi pubblicati negli «Annali di Statistica» del 1891, a Castelfidardo si concentra la più alta produzione di tele di cotone dell'intera regione. Molto alto, ovviamente, anche il numero dei telai: sono 1291, oltre mille dei quali lavorano unicamente il cotone ¹.

Poiché sulla tessitura del cotone a Castelfidardo non esistono studi di sorta, ho cercato di delinearne i caratteri di fondo, dalle origini al crollo del primo Novecento, anche nel tentativo di individuare i legami tra questa attività ed il successivo sviluppo dell'industria della fisarmonica ².

Purtroppo gli incendi subiti dall'archivio comunale di Castelfidardo hanno provocato la perdita di tutta la documentazione relativa alla seconda metà del-

l'Ottocento³. La ricerca d'archivio si è perciò concentrata sugli anni Trenta e Quaranta del secolo, cioè sul periodo delle origini.

1. *Dal lino al cotone*. La tessitura si diffonde a Castelfidardo nella prima metà dell'Ottocento. La documentazione rinvenuta presso l'archivio comunale permette di precisare che tale attività prende l'avvio negli anni della Restaurazione, ma diviene un fenomeno consistente soprattutto negli anni Trenta del secolo. Prima di quegli anni, né gli *Stati delle anime* del primo Ottocento⁴, né le inchieste napoleoniche⁵, né l'inchiesta sulle manifatture nello Stato Pontificio promossa nel 1824⁶, registrano la presenza di un alto numero di telai. Ma già nel 1834 si scrive che «in questa Comune, di molto esteso evvi il commercio».

La vicenda della teleria della Santa Casa di Loreto, che ho avuto modo di studiare di recente, dimostra, seppure indirettamente, che la tessitura a domicilio si sta estendendo fin dagli anni Venti: nel 1829, infatti, la teleria è in difficoltà «per la decadenza dei prezzi in commercio», provocata a sua volta «dalla molteplicità — cioè dalla diffusione — dell'industria tessile» a Loreto e nei paesi limitrofi⁷. Ma indubbiamente più esplicito è un documento del 1841. Il 12 settembre di quell'anno, in occasione del passaggio di Gregorio XVI a Castelfidardo, i priori chiedono al papa di «ripristinare il governatore locale»; fra i motivi addotti vi è non solo l'accresciuta popolazione (ormai «oltre 6.000 anime»), ma anche «l'attivissimo commercio che questo Paese operosamente mantiene con la Dominante e con tutto lo Stato»⁸. Se il commercio fosse stato così vivo appena 13 anni prima — si aggiunge ancora — forse non sarebbe stata respinta la richiesta di erezione a città, avanzata da Castelfidardo nel 1828⁹.

Il «vivissimo commercio» di cui si parla in questo documento, come emerge chiaramente da una analoga richiesta del 1858¹⁰, è appunto quello delle tele di cotone, prodotte da lavoranti sia del centro urbano che della campagna non solo a Castelfidardo, ma anche nei paesi vicini. Che il telaio fosse presente da tempo anche nelle case rurali, è certo. Il fatto nuovo è che ora non si produce più per l'autoconsumo, ma per il mercato e per conto di un mercante imprenditore che fornisce una materia prima di tipo nuovo: il cotone.

Pure il cotone era noto da tempo; in età napoleonica lo si era coltivato anche nelle Marche¹¹, ma con risultati deludenti, sicché nell'area in esame si era continuato a puntare sulle piante tessili tradizionali: il lino e la canapa.

Negli anni della Restaurazione al lino ed alla canapa si incomincia a preferire il cotone. In un documento del 1841 relativo ai prodotti del territorio comunale, si dice espressamente che a Castelfidardo «la coltivazione di lini e canape è talmente andata in disuso che in pochissimi latifondi della Santa Casa e della

Casa Ducale di Leuchtenberg vedesi praticata; il prodotto — continua il documento — serve all'uso de' singoli coltivatori per la parte colonica ed in quanto alla parte dominicale, viene essa venduta a vilissimo prezzo a vantaggio della bassa gente, servendosi le persone commode per i bisogni della vita dei lini di Ascoli o esteri e delle canape di Romagna»¹².

Il cotone viene acquistato, già filato, in Ancona dove — secondo quanto scrive il Bonelli — i filati di origine giungono su navi inglesi¹³. Le tele, tessute da lavoranti a domicilio, in gran parte donne, vengono poi ritirate da «trafficienti» locali che in genere preferiscono occuparsi personalmente anche della vendita.

Nel 1839, infatti, alcuni di essi erano stati truffati da due mercanti forestieri, Feliciano Ancatini e Giacomo Montini, i quali, non avendo «i mezzi per rifondere» i 17 fornitori locali, avevano «sparso la voce di essere stati derubati nei pressi di Tolentino»¹⁴. Il valore delle tele affidate ai due ascendeva a 395 scudi; la vicenda però acquista un ulteriore rilievo in quanto il sindaco, intervenendo presso il governatore di Osimo a favore dei suoi amministrati, indica in 341.907 braccia la tela esportata «da questo paese nel decorso degli ultimi mesi»¹⁵. Ecco nel dettaglio il conto allegato alla lettera:

Conto della tela di cotone partita da Castelfidardo ricavato dalle bollette di circolazione rilasciate dall'ufficio comunale

periodo	quantità
ottobre 1838	canne 17.446
novembre 1838	canne 14.630
dicembre 1838	canne 29.355
gennaio 1839	canne 18.824
febbraio 1839	canne 14.773
marzo 1839	canne 18.941

totale canne 113.969 pari a braccia 341.907

Poiché la produzione si svolgeva prevalentemente nei mesi invernali, è probabile che alla fine degli anni Trenta l'esportazione non superasse ancora le 500.000 braccia. Lo sviluppo successivo porterà Castelfidardo ad avere negli ultimi decenni dell'Ottocento il primato regionale nella produzione delle tele

di cotone, pur mantenendo tutti i caratteri dell'industria a domicilio¹⁶.

Tali caratteri son ben delineati nella *Statistica industriale* del 1886, nella quale, relativamente alla provincia di Ancona, si legge: «nei Comuni più grandi, come Castelfidardo, Jesi, Loreto, Osimo e Senigallia [...] l'industria tessile casalinga assume una forma speciale che l'assomiglia alla grande industria discentrata, giacché le tessitrici ricevono la materia prima dalle mani dei negozianti e invece di pagarla e lavorare per proprio conto, si obbligano di restituire, entro un termine convenuto, la tela che ne ricavano, ottenendo un compenso pel lavoro eseguito»¹⁷.

Per legare ulteriormente a sé le proprie tessitrici, i mercanti imprenditori di Castelfidardo anticipano loro anche una caparra in denaro, che dovrà subito essere restituita in caso di rottura del rapporto di lavoro. L'importanza di questa caparra emerge con chiarezza nella vicenda di Teresa Zabaglia, una giovane di Sirolo che nel 1841 non voleva più tessere per il fidardense Geremia Carini ed «aveva già sul telaro la tela di un altro negoziante». La Zabaglia, però, «trovandosi bisognosa di denaro, come che miserabilissima», non riesce a restituire la caparra che Geremia Carini le aveva anticipato e sarà costretta ad accettare «nuovi lavori»¹⁸.

2. *Tra girovaghi di cotonine e mercanti imprenditori.* La tessitura del cotone viene introdotta a Castelfidardo da alcuni «negozianti» locali che ne approfittano delle favorevoli condizioni di mercato, in espansione fin dagli anni Venti.

Lo smercio è reso però ancora difficile da vincoli e impacci di vario tipo. A Castelfidardo non è facile procurarsi i passaporti: «questa popolazione — scrive il sindaco nel marzo 1831 — è una delle più commerciali della Provincia, come è ad ognuno ben noto. Ne deriva da ciò l'indispensabilità di doversi recare di continuo per il traffico non solo nei limitrofi, ma ben anche lontani Paesi con obbligo di munirsi de' passaporti o fogli di via. Mancando qui gli uni e gli altri, costringe di doversi trasferire in Osimo con perdimento di tempo a farne la richiesta ed il più delle volte induce questa circostanza un ritardo che inceppa moltissimo le operazioni commerciali»¹⁹.

Uguualmente difficile la circolazione delle merci: nel marzo 1841 Sante Carini, detto Argento, è costretto a chiedere un certificato per portare a Castelfidardo «la tela lavorata dalle sue tessare» a Loreto, benché il «cottono da esse tessuto sia stato già sdaziato in Ancona con bolletta delli 9 settembre»²⁰.

In questa situazione non sorprende che sia ampio il ricorso al contrabbando; fra i vari documenti rinvenuti nell'archivio comunale, è da ricordare un episodio del settembre 1844, quando Vittorio Galassi «fu sorpreso dalla forza di

Finanza» di Ancona mentre tornava a Castelfidardo «con vari tagli di tela di cotone», che «gli furono tolti per esser privo di certificato»²¹.

Nel 1849 la Guardia di Finanza di Foligno blocca anche Carlo Albanesi, avendogli rinvenuto «merce di contrabbando»²². L'Albanesi appartiene ad una famiglia che, insieme con i Moreschi, risulta tra le più attive nel commercio delle tele. A fianco (e spesso per conto) dei Moreschi e degli Albanesi, agiscono però molti altri «trafficienti». Già nel 1834 il *Registro della tassa per i visti nei passaporti* ne riporta 20; sono diretti prevalentemente a Roma, ma non mancano altre città marchigiane e umbre, come risulta dalla tabella che segue:

*Località toccate dai commercianti di Castelfidardo nel 1834*²³

commercianti	località indicate nel passaporto
Giovanni Occhiolini	Loro
Vittorio Frati	Spoletto
Domenico Brandoni	Fabriano
Giuseppe Osimani	Roma
Luigi Brandoni	Matelica
Paolo Paoloni	San Severino
Vincenzo Saviti	Roma
Vittore Bontempi	Roma
Antonio Carini	Roma
Domenico Strongaronne	Camerino
Francesco Fava	Camerino
Pasquale Fabi	Camerino
Natale Strappafelce	Monteleone
Isidoro Pietromilli	Terracina
Pietro Giulietti	Camerino
Antonio Quintavalle	Amandola
Sante Brandoni	Roma
Giovanni Ruggeri	Terracina
Stefano Carini	Roma
Giuseppe Brunella	Perugia

Nei documenti relativi al pagamento della Tassa di esercizio del 1851, purtroppo incompleti, i commercianti elencati sono più di venti²⁴; molti di essi so-

no semplicemente dei «venditori di tele in giro» o «girovaghi di cotonine», ma il peso di altri come Raffaele Nicoletti e Benedetto Flamini è senza dubbio più rilevante. Così pure non è senza significato il fatto che si impegnino nel commercio delle tele anche Domenico Zampetti, forse il maggiore negoziante del luogo, ed il mercante di Matelica Antonio Burrani²⁵.

Ben presto alle tele si interessano anche alcuni noti pregiudicati locali, i quali definendosi «negozianti di cotonine» cercano di sottrarsi al «precetto di controra e stabile mestiere» cui li vuol costringere il governatore di Osimo²⁶. Le autorità fidardensi, però, non confermano la loro dichiarazione ed anzi precisano che si tratta di individui «sempre girovaghi», che «forse faranno il mestiere che asseriscono, ma qui non consta che abbiano una stabile professione» e «nel registro delle Bollette di circolazione delle merci non vi sono i loro nomi»²⁷.

I veri mercanti imprenditori, come si è detto, sono però gli Albanesi ed i Moreschi. Per loro conto lavorano non solo molte filatrici e tessitrici, ma anche un buon numero di «venditori di tele in giro». Nel 1843 uno di questi venditori, Pietro Pacioni, viene arrestato ed incarcerato a Pergola; non appena appresa la notizia, Tommaso Albanesi si affretta a comunicare alle autorità competenti l'entità del «capitale di tele» che egli aveva affidato al Pacioni, in modo da non ricevere «un danno notevole per tale carcerazione»²⁸.

Anche un fratello di Tommaso Albanesi, Giovanni, si serve di «venditori di tele»; in un documento del 1844 si legge infatti che egli, pur «negoziando con la Dominante», raramente si assenta da Castelfidardo²⁹. Un altro membro della famiglia, invece, cioè Pietro, che trattava personalmente i suoi affari, nel settembre 1845 viene «colpito di morte repentina a Velletri, mentre era in viaggio con Vincenzo Moreschi»; insieme «giravano per vendere tele di cotone». In tale occasione, come risulta da varie testimonianze, tutto il capitale (per un ammontare di 484 scudi) apparteneva al Moreschi³⁰.

Agli inizi degli anni Cinquanta, anche Giuseppe Moreschi, cugino di Vincenzo, vende tele «in giro»³¹; dieci anni dopo i fratelli Gabriele, Luigi e Giuseppe Moreschi sono ormai indicati come «fabbricanti di cottoni»³². Fra i tre, il personaggio di maggior rilievo è senza dubbio Luigi; nel 1852, «vedendosi posto nel ruolo della tassa di esercizio qualificato venditore di tele», egli chiede «di essere detassato» dichiarando di non essere «andato mai in alcuna piazza a mercanteggiare»; la commissione «ritiene fuori di proposito» il suo reclamo, ma la sua attività non appare ancora di grandi proporzioni³³.

È negli anni dopo l'Unità che Luigi Moreschi trova vantaggioso riunire una parte dei suoi lavoranti, in modo da sfruttare le possibilità offerte dalle innova-

zioni tecniche di quegli anni; se già nel 1861 egli risulta proprietario di una tintoria³⁴, nel 1872 la sua «fabbrica» viene premiata all'Esposizione provinciale di Ancona, in quanto «le tele che egli produce, per la estesa e perfetta lavorazione, possono gareggiare coi prodotti dell'Italia settentrionale»³⁵.

3. *Dalle tele alle fisarmoniche.* Nei primi decenni postunitari, benché prodotte a domicilio, le tele fidardensi sono ancora competitive. A fine Ottocento, però, vinto dalla concorrenza dell'Italia settentrionale tutto il settore entra in crisi: agli inizi del nuovo secolo il crollo è ormai avvenuto, tanto che nel 1900 a Castelfidardo vengono censiti appena 200 telai³⁶.

Con l'affermarsi, negli stessi anni, della lavorazione degli «armonici», l'esperienza precedente non viene certo buttata alle ortiche. Infatti, il reclutamento della manodopera avviene non solo entro l'artigianato urbano, ma anche fra coloro che l'attività tessile «ha socializzato — come scrive Sori — al lavoro manifatturiero»³⁷.

Anche a livello imprenditoriale il rapporto tra le due vicende protoindustriali assume un indubbio rilievo. Fra coloro che si affiancano a Paolo e Settimio Soprani troviamo dapprima alcuni intraprendenti artigiani, come Sante Crucianelli, Pasquale Ficosecco e Francesco Serenelli³⁸. In seguito, però, quando il successo della fisarmonica è ormai evidente, vi si impegnano anche alcuni dei mercanti imprenditori prima attivi nel settore tessile.

Ho già avuto modo di ricordare la figura di Giuseppe Moreschi che, dopo alcune esperienze in altri settori, già prima della grande guerra entra in società con Remo Pellegrini ed Americo Magliani che qualche anno prima avevano aperto una fabbrica di fisarmoniche³⁹.

Ulteriori ricerche hanno permesso di individuare un altro personaggio che dal settore tessile passa a quello degli strumenti musicali; si tratta di Duilio Balestra che darà vita alla «Balestra e Picchietti». È interessante notare che un legame analogo è ipotizzabile per lo stesso Picchietti; un Antonio Picchietti, infatti, risulta fra i «venditori di tele» elencati nel Ruolo della tassa di esercizio del 1851⁴⁰, mentre agli inizi del Novecento Cesare Romiti indica in Mariano Picchietti «uno dei maggiori produttori di tele» di Castelfidardo.⁴¹

Infine, seppure indirettamente, un contributo all'industria della fisarmonica viene anche dalla famiglia Albanesi; la ditta Quagliardi, infatti, si sviluppa anche grazie ai capitali forniti da una figlia di Carlo Albanesi, prima attivo nel settore tessile.

In definitiva, il caso di Castelfidardo dimostra gli stretti legami esistenti fra le varie esperienze manifatturiere affermatesi nelle Marche dell'Ottocento. Il

travaso da un'esperienza all'altra, se è innegabile a livello operaio (o dei lavoratori a domicilio), è altrettanto evidente a livello imprenditoriale: le capacità sperimentate in un settore ed i capitali ivi accumulati, si spostano in un altro, purché si tratti di un settore in espansione. A Castelfidardo, quindi, si manifesta con evidenza quanto ha già rilevato Ercole Sori: la protoindustria non solo «fertilizza il mercato del lavoro locale», ma rende anche l'ambiente imprenditoriale «vivace e pronto a raccogliere le sfide delle riconversioni»⁴².

Note

Abbreviazioni usate: ACCF: Archivio storico del Comune di Castelfidardo; ACST: Archivio della Collegiata di Santo Stefano di Castelfidardo; ASA: Archivio di Stato di Ancona; ASCL: Archivio storico della Santa Casa di Loreto; MAIC, DIRSTAT: Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione generale di Statistica.

1 MAIC, DIRSTAT, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Ancona*, in «Annali di Statistica», fasc. III, 1886.

2 Sulle origini dell'industria della fisarmonica a Castelfidardo si veda M. Moroni, *Per la storia dell'industria della fisarmonica. Castelfidardo dall'Ottocento alla prima guerra mondiale*, in Autori vari, *Castelfidardo e la storia della fisarmonica*, Ancona 1986. Sulla tessitura del cotone a Castelfidardo si veda anche M. Moroni, *La pluriattività in un'area mezzadrile: la tessitura nelle campagne fidardensi dell'Ottocento*, comunicazione presentata al Congresso internazionale sul tema: «La pluriattività negli spazi rurali: ricerche a confronto» (Sorrento, 9-10 marzo 1989), organizzato dall'Università degli Studi di Napoli, dal Centro Studi per la storia comparata delle società rurali in età contemporanea e dalla Maison de sciences de l'Homme di Parigi.

3 Sulle vicende dell'archivio comunale di Castelfidardo si veda P. Pigni e P. Bontempi, *Vita e statuti di Castelfidardo antica*, Castelfidardo 1972, pp. 179-190.

4 Lo *Stato delle anime* del 1808, uno dei pochi che riporti i mestieri o la condizione di tutti i capifamiglia, indica a Castelfidardo un solo tessitore (ACST, *Stato delle anime soggette all'Insigne Collegiata di Santo Stefano di Castelfidardo formato nella Pasqua dell'anno 1808*). Per il quadro complessivo si veda M. Moroni, *Castelfidardo nell'età moderna*, Jesi 1985, p. 173.

5 ASCL, *Viceprefettura del dipartimento del Musone 1808-1815*, tit. IV, b. 9, fasc. Castelfidardo, 1811.

6 Me ne dà conferma Donatella Fioretti che sta preparando un più ampio lavoro sull'inchiesta del 1824 nelle Marche: la ringrazio.

7 M. Moroni, *Lavorando «a sconto del nolo»: la teleria della Santa Casa di Loreto, 1704-1851*, in «Proposte e ricerche», 21, 1988, p. 87.

8 ACCF, b. 504, fasc. «Pratiche per la ripristinazione del governatore», 12 settembre 1841.

9 Su questa richiesta si veda M. Moroni, *Castelfidardo da «terra» a città*, in Autori vari, *Castelfidardo dagli statuti comunali all'elevazione a città 1588-1988*, Recanati 1989.

10 Castelfidardo è «luogo di molto commercio non solo per i cereali prodotti dalla ricchezza e feracità del territorio, ma altresì pel vasto traffico che vi si esercita di ogni qualità di telag-

gi in cotone; di stracci per le cartiere e di altri articoli commerciali» (ACCF, b. 1501, Relazione per istituire il Vice Governatorato, 1858). Ai «tessuti in cotone» di Castelfidardo, Jesi e Senigallia fa riferimento anche il De Bosis: F. De Bosis, *Le industrie della provincia di Ancona*, Firenze 1861, pp. 12-14.

11 R. Paci, *La cultura agronomica nel Maceratese da Pio VI a Napoleone*, in «Studi Maceratesi», 12, 1978.

12 ACCF, b. 502, fasc. «Prodotti del territorio», 20 dicembre 1841.

13 F. Bonelli, *Il commercio estero dello Stato pontificio nel secolo XIX*, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», serie I, vol. XI, fasc. 2.

14 ACCF, b. 497, fasc. «Oggetti diversi di Polizia», 4 aprile 1839.

15 *Ibidem*, 30 marzo 1839. Giacomo Montini e Feliciano Ancatini in realtà avevano venduto le loro merci prima a Rieti e poi a Foligno. Fra i truffati troviamo non solo i commercianti, ma anche alcuni possidenti locali; ecco i loro nomi: Geremia Carini, Vittoria Festina, Mattia Massi, Francesca Strongaronne, Margherita Toccaceli, Antonio Cattarelli, Giuseppe Valeri, Giuseppe Boné, Amalia Sciava, Vincenzo Pernini, Liberato Orfei, Raffaele Nicoletti, Giovanni Gobetti, Luigi Galassi Duro, Maria Baldella, Girolamo Riccardini, Giuseppe Cipollone.

16 Oltre alle *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Ancona* già citate, si veda Camera di Commercio e Arti di Ancona, *Relazione statistica sulle industrie e sul commercio dell'anno 1896*.

17 MAIC, DIRSTAT, *Notizie sulle condizioni industriali*, cit., pp. 30-31.

18 ACCF, b. 510, fasc. «Oggetti diversi di Polizia», 5 novembre 1841.

19 ACCF, b. 479, fasc. «Polizia giudiziaria», 11 marzo 1831.

20 ACCF, b. 502, fasc. «Certificati», 30 marzo 1841.

21 ACCF, b. 510, fasc. «Oggetti diversi di Polizia», 23 settembre 1844.

22 ACCF, b. 524, fasc. «Oggetti diversi di Polizia», 17 novembre 1849.

23 ACCF, b. 484, fasc. «Visti per passaporti», 4 febbraio 1834.

24 ASA, *Delegazione apostolica*, tit. VII, b. 42, «Tassati di Castelfidardo con tasse confermate dalla Commissione provinciale per l'anno 1851»; b. 43, «Richieste di riduzione della tassa di esercizio degli anni 1851-1852». Gli elenchi sono incompleti, ma riportano i nomi dei seguenti «venditori di tele»: Luigi Carini, Benedetto Frati, Benedetto Flamini, Giovanni Marsognori, Ciriaco Ottavianelli, Antonio Picchietti, Natale Strappafelce, Francesco Carini, Giovanni Baldassarri, Giacomo Frusti, Antonio Menghini, Antonio Nicolini, Vincenzo Zampetti, Raffaele Nicoletti, Giuseppe Moreschi, Domenico Pozzodivalle, Pasquale Brandoni, Luigi Moreschi.

25 ACCF, b. 518, fasc. «Furti», 18 marzo 1847 e 23 giugno 1847.

26 ACCF, b. 511, fasc. «Oggetti diversi di Polizia», 2 marzo 1844.

27 *Ibidem*, 5 marzo 1844.

28 ACCF, b. 509, fasc. «Corrispondenza», 16 dicembre 1843.

29 ACCF, b. 510, fasc. «Corrispondenza», 23 settembre 1844.

30 ACCF, b. 513, fasc. «Oggetti diversi di Polizia», 30 settembre 1845.

31 ASA, *Delegazione apostolica*, tit. VII, b. 43, «Richieste di riduzione della tassa di esercizio», 1852.

32 Si veda la *Lista degli elettori per la nomina dei Deputati al Parlamento (1861)*, pubblicata in appendice a M. Moroni, *Per la storia dell'industria della fisarmonica*, cit., p. 174.

33 ASA, *Delegazione apostolica*, tit. VII, b. 44, «Ricorsi degli abitanti di Castelfidardo». La busta contiene anche il ricorso di Benedetto Flamini, che «è decaduto in una miserabile condizione ed esso non si occupa più nel vendere le tele di cottonina».

34 Si veda la *Lista degli elettori per la nomina dei Deputati al Parlamento (1861)*, già citata.

35 *Esposizione provinciale di Ancona del 1872*, Ancona 1873.

36 MAIC, DIRSTAT, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Ancona*, in «Annali di Statistica», fasc. III-A, 1900.

37 E. Sori, *Dalla manifattura all'industria (1861-1940)*, in S. Anselmi (a cura), *Le Marche*, Torino 1987, p. 333.

38 Su questi imprenditori si veda M. Moroni, *Per una storia dell'industria della fisarmonica*, cit., pp. 159-162.

39 *Ibidem*. È probabile che la data di inizio della società (secondo la tradizione il 1910) debba essere posticipata di qualche anno; nel 1910, infatti, Giuseppe Moreschi ha appena 19 anni.

40 ASA, *Delegazione apostolica*, tit. VII, b. 42, «Tassati di Castelfidardo con tasse confermate dalla Commissione provinciale per l'anno 1851».

41 C. Romiti, *Castelfidardo nei tempi antichi e nei tempi moderni*, Firenze 1910, pp. 67-68. Ecco quanto scrive il Romiti: «Castelfidardo ha sviluppatissima l'arte tessile. Sia nel paese che nel territorio non v'ha famiglia di bracciante o di contadino che non tenga in casa il telaio producendo magnifiche tele, semplici o a disegni, bianche o a colori, che per solidità e per economia godono sui mercati locali e regionali la preferenza sulle tele così dette estere. I mezzi di produzione, se si eccettui qualche orditoria meccanica, sono in vero antiquati, ma ciò appunto vale a rendere maggiormente apprezzate le nostre opere in tela, la cui produzione è annualmente valutata in circa 500 mila metri. In paese i maggiori produttori di esse sono le Ditte Archimede Albanesi, Mariano Picchietti, Rosa Rita, Antonio Attili».

42 E. Sori, *Dalla manifattura all'industria*, cit., p. 333.